

La seduta comincia alle 9,05.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta e Marongiu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che in base all'articolo 138-*bis* del regolamento, lo svolgimento delle in-

terpellanze urgenti ha luogo a norma dell'articolo 138. Pertanto, il presentatore di ciascuna interpellanza ha facoltà di illustrarla per non più di quindici minuti e, dopo la risposta del Governo, di esporre per non più di dieci minuti le ragioni per le quali egli sia o no soddisfatto.

(Trasferimenti di bilancio per il comune di Napoli)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Poli Bortone n. 2-00992 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di illustrarla.

ADRIANA POLI BORTONE. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, risponderò su delega del Presidente del Consiglio alla interpellanza urgente n. 2-00992 presentata dall'onorevole Poli Bortone.

Sulla base di quanto ci è stato comunicato dai Ministeri competenti che abbiamo interpellato sulle questioni contenute in questa interpellanza, ricordo che la tabella D della legge finanziaria per il 1998 prevede a favore dei comuni di Napoli e di Palermo, in un'unica posta, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge n. 67 del 1997, convertito nella legge n. 135 del

1997, lo stanziamento di 150 miliardi per il 1998. Tale stanziamento è iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'interno al capitolo 7239. Per il 1997, nel decreto-legge del 25 marzo 1997, n. 67, sono stati stanziati 135 miliardi per Napoli sul capitolo 1584 dello stato di previsione del Ministero dell'interno.

Per il 1996 con il decreto-legge del 26 gennaio 1996, n. 32, recante interventi urgenti in materia di finanza locale, sono stati stanziati 105 miliardi per il comune e la provincia di Napoli.

Nell'ambito del comune di Napoli, il Ministero del lavoro, con il suo capitolo di bilancio 1176, nel 1995 ha occupato 4.800 lavoratori in lavori socialmente utili. Nel 1996 i lavoratori occupati sempre in lavori socialmente utili sono stati 4.760. Nel 1997 sono stati 5.468.

Per quanto riguarda invece il Ministero della difesa, il decreto-legge del 14 luglio 1997, n. 215, convertito con la legge n. 282 del 1997, ha stabilito che dal 14 luglio 1997 un contingente militare di 500 uomini coadiuvasse le forze di polizia nella sorveglianza degli obiettivi a rischio. Il primo termine previsto come scadenza era il 31 dicembre 1997, ma fu successivamente prorogato fino al 30 giugno 1998 con la legge n. 50 del 1998.

Gli oneri finanziari necessari per questa operazione sono stati di 6 miliardi e 763 milioni per il 1997 e per la loro copertura si è fatto ricorso al capitolo 6865 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, utilizzando parzialmente un accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Per il 1998 gli oneri sono stimati in 8 miliardi e sono posti a carico del fondo speciale dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Riguardo poi alle somme impegnate dal Ministero dell'interno per i presidi e le unità di personale di Napoli e provincia, queste fanno carico, nell'ambito di quel bilancio, alle risorse per il centro di responsabilità amministrativa-pubblica sicurezza.

È impossibile disaggregare i dati per città. Si può farlo solo per settori: ad esempio, per il personale, per la strumen-

tazione logistica e via dicendo. Tuttavia, sulla base del lavoro svolto, possiamo ragionevolmente dire che le somme per il dipartimento della pubblica sicurezza ammontano a circa un quinto dello stanziamento previsto per il 1997.

Con riferimento all'ultima parte dell'interpellanza relativa ai dati riguardanti la criminalità della città di Napoli e nel suo *hinterland*, informo che il totale dei delitti, nel 1995, risultava essere pari al numero di 163.653, nel 1996 di 158.269 e nel 1997 di 185.832. In particolare, si sono avute nel 1995 4.598 rapine, nel 1996 5.961 e nel 1997 6.806. Ci sono stati 77.437 furti nel 1995, 77.511 nel 1996, 80.257 nel 1997. I furti di autovetture nel 1995 sono stati 40.576, nel 1996 40.321 e nel 1997 36.053. Nel 1995 si sono verificati 5.743 scippi, nel 1996 5.561 e nel 1997 7.946. Nel 1995 a Napoli e dintorni si sono avuti 149 omicidi, 224 tentativi di omicidio, 244 estorsioni, nonché 33 attentati dinamitardi. Nel 1996 si sono registrati 141 omicidi, 240 tentati omicidi, 339 estorsioni e 40 attentati dinamitardi. Nel 1997 ci sono stati 129 omicidi volontari, 215 tentati omicidi, 276 estorsioni e 27 attentati dinamitardi. Per quanto riguarda, infine, le rapine gravi, si sono verificati nel 1995 1.238 casi, nel 1996 1.104 e nel 1997 1.474. Si sono poi avuti 254 incendi dolosi nel 1995, 190 nel 1996 e 192 nel 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza 9-00992.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, dire che sono insoddisfatta è dir poco non solo perché ci sono stati forniti dei dati molto parziali, ma anche perché non è stata fatta degli stessi una lettura in chiave sociologica ed economica.

In questi ultimi giorni si sta svolgendo un dibattito molto acceso, carico di forte tensione ideale, sui problemi del Mezzogiorno. Ritengo pertanto che, se il dibattito è acceso e se tutte le componenti politiche e sociali stanno facendo la loro

parte, il Governo debba, perché questo è il suo obbligo, prestare grande attenzione al Mezzogiorno.

Ho chiesto i dati riguardanti esclusivamente la città di Napoli per comprendere se il Governo, rispetto all'impegno finanziario elargito a tale comune, fosse soddisfatto del rapporto costi-benefici, come normalmente si fa in qualunque amministrazione.

Ho definito parziali i dati forniti dal Governo in una scarna risposta perché facevano riferimento solo ad alcune leggi. Peraltro, quando il sottosegretario ha elencato i dati riguardanti i lavori socialmente utili, non ha richiamato il relativo impegno finanziario. Non definirò, come qualcuno ha fatto, questi lavori socialmente « inutili », ma certamente anch'essi rientrano fra gli interventi che il Mezzogiorno rifiuta dal punto di vista concettuale e culturale perché non producono sviluppo, dal momento che non fanno altro che riproporre le forme di assistenzialismo deleterio che avevano connotato la prima Repubblica e che speravamo di aver gettato alle nostre spalle, ma che il Governo Prodi ha ripreso come proprio parametro di efficienza e di intervento.

I dati relativi ai lavori socialmente utili (4.500 nel 1995, 4.760 nel 1996 e 5.468 nel 1997) sono preoccupanti perché stanno a dimostrare che nell'arco di tre anni, al di là di un intervento precario, non si è riusciti ad individuare alcuna forma reale, non dico di occupazione, ma di sviluppo e quindi di stabilità economica nel Mezzogiorno. È evidente che siamo fortemente preoccupati per questo motivo.

Il sottosegretario non ha neppure fornito i dati sulle borse di lavoro, un altro esempio di taglio squisitamente assistenziale che questo Governo ha posto in essere a favore del Mezzogiorno — così afferma — e della grossa industria del nord, a nostro parere.

Sono altresì preoccupanti i dati riguardanti la difesa. A questo Governo che si definisce progressista, che è composto da forze che pure nel tempo hanno offerto un contributo notevole al Parlamento circa l'orientamento delle spese in sede di

bilancio, vorrei ricordare che quando il partito comunista era all'opposizione, quando le forze di sinistra erano all'opposizione erano sempre favorevoli, in sede di discussione della legge finanziaria, ai tagli alla difesa perché concettualmente e culturalmente contrarie alla militarizzazione del territorio. Ebbene, l'intervento per Napoli non è stato altro che una forma di militarizzazione del territorio per la quale sono stati impiegati 500 giovani in servizio di leva, la cui presenza è stata prorogata fino al 30 giugno 1998 con una spesa di 13 miliardi. Si dirà che questa cifra è ininfluenza rispetto all'enorme debito che ancora c'è, nonostante l'ingresso trionfale in Europa; tuttavia essa è una connotazione di tipo culturale di questo Governo, che non è riuscito a trovare una soluzione diversa da una inutile militarizzazione del territorio di Napoli.

Sottosegretario, lei ha riferito i dati sulla criminalità, dai quali si evidenzia una sua crescita: dai 163.153 casi del 1995 si è passati ai 185.832 del 1997, a militarizzazione già avvenuta. Non mi sembra quindi che l'intervento sia stato utile per il territorio; non lo è stato, peraltro, neanche in termini repressivi, considerato che i dati sulla criminalità che lei ha poc'anzi fornito sono particolarmente preoccupanti perché evidenziano una crescita notevole e non presentano alcun accenno di diminuzione.

Nello stesso tempo, questo tipo di intervento ha procurato un danno notevolissimo al territorio meridionale ed alla città di Napoli in particolare se è vero, com'è vero, che in assenza di altre possibilità di lavoro il Mezzogiorno dovrebbe affidare le sue sorti — me lo auguro — alle risorse naturali del territorio, le quali vengono più volte declamate ed altrettante volte non vengono valorizzate. Mi riferisco, in primo luogo, alla risorsa turismo che non credo possa essere supportata da ulteriori interventi di militarizzazione territoriale, com'è stato più volte indicato dagli operatori turistici e dalle regioni meridionali che hanno, giustamente ed efficacemente, lanciato un allarme es-

sendo molto preoccupate per la impossibilità di intervenire per far sì che il territorio possa risorgere in termini economici e di reale e sostanziale sviluppo, e non in termini effimeri di lavori socialmente utili.

Sottosegretario, sono anche molto scontenta della risposta che mi ha fornito perché, evidentemente, il Governo non è riuscito a fare neppure una ricognizione esatta delle risorse impegnate soltanto per la città di Napoli. Ho tentato di fare tale ricognizione con l'ausilio del Servizio studi della Camera. Da essa ho tratto che anche il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli — ferme restando tutte le operazioni malfatte dal Banco di Napoli — hanno inciso per 2 mila miliardi sul bilancio dello Stato.

Vi è poi una miriade di interventi effettuati con tantissime leggi di questo Governo.

Ho fissato la mia attenzione soltanto su alcune di queste leggi, anche perché è stato un lavoro veramente improbo quello di individuare in ogni legge qualche singolo intervento per la città di Napoli. Le assicuro — ma lei lo sa meglio di me — che gli interventi sono stati moltissimi e diffusissimi; direi che sono stati « a pioggia », come si usava dire un tempo e come purtroppo si continua a dire anche oggi.

La legge n. 5 del 24 gennaio 1997 prevedeva un ulteriore contributo per interventi statali di cui alla legge n. 236 del 1993: si trattava cioè di ulteriori trasferimenti finanziari agli enti locali per 30 miliardi soltanto per la città di Napoli. Vi è poi la legge n. 30 del 28 febbraio 1997 che all'articolo 22 prevedeva interventi per il recupero edilizio del comune di Napoli (la famosa legge n. 219 che per il solo periodo 1981-1983 — sarà bene ricordarlo — aveva previsto un'erogazione di 8 mila miliardi) per una cifra di 25 miliardi.

Vi è poi la legge n. 135 — che lei ha ricordato — del 1997 che ha previsto l'erogazione di 135 miliardi; la stessa legge n. 135 ha erogato 43 miliardi per l'integrazione salariale. Sono previsti poi 10

miliardi per l'indennità di anzianità; 5 miliardi per la proroga di corsi per l'attività di valutazione e certificazione dei percorsi formativi; 20 miliardi sono previsti dalla legge n. 401 del 1996, recante interventi di urgenza e di riparazione per Secondigliano; 1 miliardo e mezzo circa è previsto esclusivamente a favore delle persone danneggiate.

E inoltre vi sono la legge n. 228 del 16 luglio 1997, recante agevolazioni varie anche di carattere normativo e di sburocratizzazione (procedure sburocratizzate esclusivamente per la città di Napoli); la legge n. 266 del 7 agosto 1997, recante intervento per lo sviluppo imprenditoriale (46 miliardi); la legge n. 582 del 18 novembre 1996 relativa all'accordo di programma (171 miliardi prima, 85 miliardi poi e altri 5 miliardi successivamente); la legge n. 285 del 28 agosto 1997 per la quale Napoli partecipa al 30 per cento degli 800 miliardi in virtù di disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza; la legge n. 282 del 28 agosto 1997 (500 unità delle Forze armate, oltre 13 miliardi); la legge n. 420 del 1° dicembre 1997, che prevede 2 miliardi persino per il bicentenario della repubblica napoletana; la legge n. 449 del 27 dicembre 1997, che riguarda la partecipazione, notevole, ai fondi della legge n. 488 per le aree depresse e la legge n. 30 del 27 febbraio 1998, concernente il reinserimento dei dipendenti in esubero dell'autorità portuale.

Dal luglio 1996, insomma, per la sola città di Napoli credo che il Governo Prodi abbia impegnato all'incirca non quei 200 e pochi altri miliardi che lei, sottosegretario, ha indicato nella sua risposta, ma circa un migliaio di miliardi. C'è allora da chiedersi perché tanto zelo da parte del Governo Prodi esclusivamente nei riguardi della città di Napoli. Comprendiamo i motivi di carattere elettorale, ma ormai Bassolino è stato rieletto e mille miliardi sono stati investiti sostanzialmente nella sua campagna elettorale. Se almeno fossero stati utili ai napoletani, oltre che a Bassolino, credo che ne avremmo tratto vantaggio tutti e ne avrebbe tratto van-

taggio una parte, veramente esigua, del Mezzogiorno d'Italia che non si può e mi auguro non si debba identificare esclusivamente con la città di Napoli.

Ieri abbiamo partecipato in pochi (veramente eravamo soltanto il collega Marzano ed io) ad un convegno che doveva essere molto interessante organizzato dal CNEL proprio sullo sviluppo del Mezzogiorno. Il Presidente del Consiglio ha fatto la parte dell'attore muto; è stato pochissimo sulla scena, appena trenta minuti, ed ha detto che si era imposto di non parlare. Dopo aver fatto questa apparizione è andato via sottolineando ancora una volta l'impostazione di questo Governo, il quale agisce in termini esclusivamente verticistici con un neocentralismo del tutto preoccupante, soprattutto per le sorti della democrazia.

Ma quante volte voi dai banchi della sinistra avete denunciato, nella prima Repubblica, le vostre grandi preoccupazioni sulle sorti della democrazia? Ed oggi che siete al Governo quelle sorti vanno a farsi benedire, perché Prodi non parla, non dice niente; nello stesso tempo, però, si emana una delibera CIPE in cui si prevedono 29 mila miliardi per il Mezzogiorno. Sostanzialmente quella delibera non fa altro che rimodulare risorse che erano state già impegnate in diverse leggi di spesa. Quindi non si tratta di 29 mila miliardi di investimenti nel Mezzogiorno, ma di una rimodulazione di stanziamenti che già c'erano e che soltanto per impicci di carattere burocratico non sono stati spesi ed oggi vengono rimodulati con grave preoccupazione da parte di tutti quei soggetti, non soltanto le regioni governate dal Polo nel Mezzogiorno d'Italia, che dovrebbero in qualche modo partecipare al risorgere del Mezzogiorno.

Ebbene, da un lato Prodi emana la delibera CIPE, dall'altro il Governo porta avanti un suo disegno di legge per la riorganizzazione degli enti di promozione, cioè per la riproposizione di un contenitore — non volete chiamarlo IRI 2 perché al Presidente del Consiglio questa definizione evoca antiche cose, né Agenzia per il Mezzogiorno 2 o 3, quello che sia, allora

chiamiamolo « contenitore » — di risorse finanziarie per il Mezzogiorno. Tali risorse, guarda caso, debbono essere gestite non dalle regioni meridionali in piena autonomia, perché esse hanno il torto di essere governate (esclusa la Basilicata) dal Polo per le libertà, ma da altri soggetti, che vengono individuati in forma ancora una volta neocentralistica.

È decisamente preoccupante che il Governo intervenga in questo modo e che nello stesso tempo porti avanti con un disegno di legge, in base solo ad un accordo di carattere politico, il discorso delle 35 ore. Si ha ben dire che interverrà il Parlamento; sappiamo bene con quali spazi lo farà, quegli spazi residuali che ormai vengono concessi alle Camere. Infatti, se qualche emendamento viene approvato è di maggioranza, rigorosamente concordato, o del Governo. Il Parlamento in quanto tale, però, non contribuisce mai con il Governo Prodi alla formazione di un qualsiasi provvedimento legislativo.

Come dicevo, il Governo vara un provvedimento sulle 35 ore, tra l'altro rimettendo in discussione, come sostiene la Confindustria, l'accordo sul lavoro — per la verità mai decollato — del 1996, ma che comunque vedeva coinvolte le parti sociali e la stessa Confindustria. Nel momento in cui quest'ultima dovesse disdire quell'accordo sul lavoro, metteremmo in crisi anche gli interventi nel Mezzogiorno d'Italia attraverso i contratti di area e credo di non dover essere io ad insegnare a nessuno che cosa sono quei contratti, i quali prevedono una intesa tra le parti sociali. Pertanto, se l'intesa è disdetta da una di quelle parti sociali, non credo che l'intesa stessa possa essere portata avanti, nonché i contratti di area.

C'è però qualcosa di più. Sempre nel convegno del CNEL di ieri, quello del « Prodi muto », il presidente De Rita ha sottolineato un aspetto di particolare valenza politica. Egli ha detto: « Dobbiamo intervenire nel Mezzogiorno esaltando i localismi economici ed evitando che al sano localismo economico si sostituisca un insano localismo politico ». Credo che questa sia un'affermazione di tutto ri-

spetto ed una considerazione preoccupante, che ben si collega all'interpellanza che ho presentato al Governo, oggi alla nostra attenzione, per conoscere quanto l'esecutivo abbia impegnato in termini di risorse economiche e che vantaggi socio-economici siano venuti alla collettività, al contribuente italiano, a chi pensa di avere investito anche in risorse umane e produttive nel Mezzogiorno d'Italia.

Ben si collegano, dunque, come dicevo, quella domanda e quella preoccupazione del presidente De Rita sulla sostituzione di un insano localismo politico con un sano localismo economico.

Non vorrei che gli interventi per Napoli fossero emblematici di quell'insano localismo politico che, dopo aver dato — o ridato — la vittoria al sindaco Bassolino, adesso conferisce a quest'ultimo anche l'arroganza di capeggiare una presunta protesta dei meridionali contro il Governo Prodi, cioè contro quel Governo che gli ha elargito circa 1.000 miliardi — o, forse, 1.000 miliardi e passa — per la sua campagna elettorale, per consentirgli di fare il sindaco di Napoli e di capeggiare la protesta del Mezzogiorno, nonché per consentirgli di chiedere, come ieri ha fatto, l'istituzione del tavolo delle responsabilità. Con tale richiesta Bassolino, evidentemente, ha di fatto sottolineato come, da parte del suo Governo, di quel Governo che lo ha espresso e lo ha voluto nuovamente come sindaco, ci sarebbero state irresponsabilità. Ciò è tanto vero, che viene invocato, ripeto, un tavolo delle responsabilità, al quale, naturalmente, dovrebbe sedere il Governo, dovrebbero sedere i sindacati (rigorosamente della « triplice », cioè di quella che non tutela i lavoratori ma che determina il consenso alle operazioni del Governo Prodi) e, naturalmente, il sindaco Bassolino, il quale dovrebbe far parte di questo tavolo, praticamente autoproponendosi per gestire i denari che, invece, potrebbero essere utilmente gestiti in maniera autonoma dalle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Ma la schizofrenia di questo Governo è tale da indurre a realizzare « patti della

crostata » o quant'altro per portare a casa le riforme della bicamerale, è tale da sostenere in quest'ultima che si dovrebbe andare verso forme sempre più definite di federalismo e, quindi, verso forme di maggiore autonomia; ciò significa, però, non autonomia delle regioni di imporre tasse ai cittadini, perché questo tipo di autonomia — si fa per dire — è già stata attribuita dalle leggi finanziarie del Governo Prodi e, quindi, non c'era bisogno della bicamerale per questo. Il discorso riguarda invece una reale autonomia decisionale e gestionale da parte delle regioni del Mezzogiorno, che debbono assumersi la responsabilità, per crescere come classe dirigente e come classe politica.

Ieri ci siamo sentiti dire da De Rita: « *Aridatece* » Mancini, « *Aridatece* » Gaspari. No, no: non ridadeci proprio nessuno! Dateci la libertà, come regioni del Mezzogiorno, di crescere autonomamente. Dateci la libertà dai Bassolino di turno, i quali vogliono governare direttamente le risorse finanziarie del Mezzogiorno d'Italia! Dateci la libertà di andare ad immaginare come possa individuarsi uno sviluppo reale del Mezzogiorno, uno sviluppo, non quindi l'occupazione dei lavori socialmente utili! Sviluppo significa anche immaginare strumenti nuovi, agili di programmazione sul territorio, ma voluti dalle regioni, voluti da quelle regioni che dovranno essere capaci non soltanto di spendere il 38 per cento dei fondi strutturali europei, ma di spendere molto di più. È inutile affannarsi a dire quali aree dobbiamo individuare per i contratti d'area, dal momento che le aree sono individuate dall'Unione europea. Le aree le ha individuate l'Unione europea nel momento in cui ha dato la deroga all'articolo 92, comma 3, lettere a) e c)...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, la prego di concludere.

ADRIANA POLI BORTONE. Ho finito, Presidente.

Dicevo che ha individuato Benevento, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Reggio Ca-

labria, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Trapani, Nuoro, Oristano, Avelino, Caserta, Napoli, Salerno, Matera, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Catania, Palermo, Ragusa, Siracusa, Cagliari e Sassari: 28 zone individuate!

Perché allora non creare, semmai, un'*authority* per i contratti d'area? Il concetto di *authority* piace tanto al Governo Prodi; allora, ne istituisca una anche per lasciare la libertà alle regioni del Mezzogiorno di affrancarsi dai Bassolino di turno (*Applausi*)!

**(Arresto di pacifisti
italiani in Turchia)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Paissan n. 2-01000 e Mussi n. 2-01001 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Leccese, cofirmatario dell'interpellanza Paissan n. 2-01000, ha facoltà di illustrarla.

VITO LECCESE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzoni, cofirmatario dell'interpellanza Mussi n. 2-01001, ha facoltà di illustrarla.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come è noto ai colleghi, sabato 21 marzo tre italiani, facenti parte di una delegazione di circa un centinaio di pacifisti, dei quali venticinque italiani, sono stati fermati nella

città di Diyarbakir nel corso di una festa curda, il Newroz, nella quale sono accaduti incidenti con la polizia turca.

Come ho già detto, gli italiani erano parte di una delegazione di circa cento pacifisti europei che partecipavano alla festa. Tra gli italiani vi erano anche due deputati della Camera, gli onorevoli De Cesaris e Cangemi.

Domenica stessa, cioè il giorno dopo, il console italiano a Smirne, si è recato immediatamente, su istruzione del Governo a Diyarbakir, per fornire l'assistenza necessaria ai nostri concittadini.

Nel corso dell'istruttoria sono stati prosciolti due dei fermati, la Chiarini ed il Musto, ed è invece stato rinviato a giudizio Damiano Frisullo, segretario dell'associazione pacifista « Senza Confine » e membro del coordinamento antirazzista.

L'accusa che si rivolge al Frisullo è quella di istigazione alla violenza e di attività contro l'integrità dello Stato. È un'accusa che, secondo voci finora non confermate, si baserebbe su filmati e sul ritrovamento di scritti sulla questione curda.

VITO LECCESE. Grave reato!

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io riferisco quello di cui si parla.

L'accusa che si rivolge al Frisullo comporterebbe una condanna ad una pena da uno a tre anni, se venisse riscontrata effettiva.

Martedì 24 marzo la delegazione italiana è ripartita da Diyarbakir per Istanbul, in parte per via aerea e in parte via terra (perché non vi era abbastanza posto), salvo il Frisullo, il quale tramite il suo avvocato ha presentato ricorso contro il rinvio a giudizio. La decisione verrà assunta entro tre giorni: se il processo dovesse svolgersi, passeranno però non meno di venti giorni.

Vi è tuttavia un'altra complicazione. Il Frisullo, che ebbe occasione di partecipare all'iniziativa denominata « Treno della pace », ha un processo in corso che si celebrerà il 31 marzo.

In questa situazione il ministro degli esteri Dini ed il Governo hanno dato istruzioni perché venisse convocato l'ambasciatore turco a Roma. Ciò è avvenuto il 24 marzo. In quella occasione il Governo ha espresso la preoccupazione e l'attenzione dell'opinione pubblica sulla vicenda dei tre italiani e, in particolare, di Dino Frisullo.

Il Governo italiano ha sottolineato alle autorità turche il fatto che la Turchia è parte integrante del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite, i quali considerano i diritti umani ed i principi democratici come valori fondanti della convivenza internazionale. Abbiamo altresì ribadito che la stessa adesione all'Unione europea, cui aspira la Turchia, comporta un'accentuazione ed uno sviluppo ulteriore del processo di piena espansione dei diritti democratici, del rispetto delle minoranze e della libertà di coscienza.

In questo quadro sia l'ambasciatore Vattani, segretario generale della Farnesina, che per conto del Governo e del ministro ha incontrato le autorità turche, sia il nostro ambasciatore ad Ankara nei suoi colloqui con le autorità turche hanno sottolineato che l'impegno particolare dell'Italia per favorire l'ingresso della Turchia nel concerto europeo, nell'Unione europea, non vuole affatto sottovalutare la questione dei diritti umani e dei diritti delle minoranze. Al contrario, sosteniamo questa linea, convinti che il collegamento della Turchia con l'Europa e un domani anche il suo ingresso in Europa possano favorire il pieno esplicarsi sul piano interno dei diritti umani e dell'affermazione dei diritti delle minoranze (e della stessa minoranza curda). D'altra parte la questione curda non può trovare soluzione in misure di carattere militare o repressivo. Sul piano esterno, poi, siamo convinti che questa linea possa favorire le relazioni tra la Grecia e la Turchia ed anche la soluzione della questione di Cipro; in ciò pensiamo che l'azione del Governo risponda pienamente alla risoluzione recentemente approvata dal Parlamento italiano su questi problemi ed in particolare sulla questione curda.

È evidente — come abbiamo sottolineato alle autorità turche — che episodi come questo rischiano di contraddire e di mettere in discussione il processo che ho richiamato. Ecco perché la vicenda in corso, riguardante Dino Frisullo, ha suscitato la preoccupazione del Governo italiano.

L'immediato rilascio del Frisullo, come abbiamo richiesto, sarebbe un atto importante, utile a favorire ed a rilanciare un clima positivo tra la Turchia e l'Italia nonché tra la Turchia e l'Europa. Lo abbiamo sottolineato e continuiamo a sottolinearlo alle autorità turche.

LUCA CANGEMI. La delegazione italiana è stata espulsa con la violenza. Non è ripartita !

PIER PAOLO CENTO. C'è un decreto di espulsione !

LUCA CANGEMI. La polizia ha fatto irruzione nell'albergo e ha espulso gli italiani.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi consente, Presidente ?

PRESIDENTE. Senz'altro, signor sottosegretario. La dialettica è l'anima del confronto parlamentare.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La cosiddetta espulsione a cui fanno riferimento i colleghi riguarda un territorio che oggi è soggetto a legge di emergenza da parte della Turchia. Ma la delegazione italiana si è trasferita ad Istanbul ed una parte si trova ancora oggi in città. Quindi si tratta di un'espulsione da quel territorio.

LUCA CANGEMI. Sta di fatto che è stata espulsa da Dyarbakir con la violenza, con centinaia di poliziotti ! Anche gli altri pacifisti europei sono stati espulsi !

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È esatto che è stata

espulsa. Non posso aggiungere altro. Noi non siamo informati di altro rispetto all'espulsione. Ma questa riguarda un'area soggetta a leggi di emergenza.

PRESIDENTE. È espulsa o no?

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, da quell'area del territorio turco.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

L'onorevole Leccese ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01000, di cui è cofirmatario.

VITO LECCESE. Signor Presidente, ovviamente i fatti sono di una gravità tale da meritare una maggiore attenzione da parte del Governo e del Parlamento, tanto più che il decreto di espulsione dall'area è stato rivolto anche a due colleghi parlamentari che sono oggi in aula con noi (i colleghi Cangemi e De Cesaris).

Credo di non potermi dichiarare interamente soddisfatto della sua risposta, sottosegretario Serri, pur apprezzando gli sforzi che il Governo italiano sta producendo nelle ultime ore per arrivare alla liberazione di Dino Frisullo, ancora oggi detenuto nel carcere di massima sicurezza di Etipi Cezaevi. Ovviamente a Dino Frisullo va la nostra solidarietà.

Credo sia apprezzabile la convocazione, da parte del segretario generale del Ministero degli esteri, dell'incaricato di affari della Repubblica turca a Roma, per rappresentargli, come lei ha detto, la preoccupazione e l'attenzione con la quale l'opinione pubblica, il Governo ed il Parlamento italiani seguono questa vicenda. Analogamente, è stato opportuno sottolineare come per l'Italia sia inammissibile un simile comportamento e come la libertà di manifestazione e di espressione non possano in alcun modo essere sanzionate con la privazione della libertà personale. Nonostante questo, purtroppo, le autorità turche hanno ribadito la loro vocazione alla soppressione di ogni forma di libertà di opinione e di espressione, di

riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo. Certo, è un atteggiamento che noi conosciamo bene e che più volte, anche in quest'aula, abbiamo denunciato al Governo italiano. Credo che dobbiamo continuare ad intensificare le pressioni diplomatiche, fino a far paventare la rottura dei rapporti tra i due paesi e la denuncia dei trattati vigenti.

Signor sottosegretario, lei ha ricordato una risoluzione approvata da questo ramo del Parlamento: quei trattati sono condizionati da atti di indirizzo nei quali noi chiediamo il rispetto dei diritti umani, dei diritti fondamentali dell'uomo. Del resto, questo lo abbiamo ripetuto anche ultimamente, nell'ambito del dibattito sulla politica estera in cui il ministro Dini, pur richiamando i rapporti con la Turchia, non ha fatto alcun riferimento alle condizioni interne di quel paese. Lo abbiamo detto esplicitamente in quell'occasione: per noi verdi, la questione dei diritti umani ed il rispetto delle minoranze devono essere criterio guida nei rapporti bilaterali e multilaterali. Questa è anche la volontà del Parlamento europeo, che con la risoluzione del 13 dicembre 1995, approvata nel contesto del parere sull'unione doganale tra Unione europea e Turchia, ha condizionato le nuove relazioni contrattuali con quel paese a due obiettivi: la democratizzazione ed il rispetto dei diritti umani e la risoluzione pacifica del problema curdo. Come si può pensare di avere, come ha detto il ministro Dini l'altro giorno in quest'aula, una collaborazione molto stretta, nel segno di una strategia di preadesione commisurata all'importanza della Turchia, quando in quel paese si moltiplicano le condanne nei confronti dei maggiori esponenti delle organizzazioni per i diritti umani, quando il presidente dell'associazione per i diritti dell'uomo viene condannato alla detenzione per avere — secondo le autorità turche — incitato all'odio e alla divisione di classe, di razza e di origine regionale, mentre è reo soltanto di aver auspicato la soluzione pacifica del problema curdo!

In quel paese perdura la detenzione di oltre 12 mila prigionieri politici, tra cui il

premio Sakharov Leyla Zana, e i partecipanti europei — come lei stesso ha ricordato quest'oggi —, turchi e curdi alla manifestazione del treno per la pace sono stati fermati, percossi arrestati e rinviati a giudizio solo per aver tenuto una conferenza stampa. Come si può pretendere di far partecipare questo paese al processo di integrazione europea! Bisogna avere il coraggio di dire che la politica di contaminazione democratica che ha perseguito fino ad oggi il nostro paese, almeno con la Turchia ha fallito l'obiettivo e che in futuro ogni rapporto diplomatico con la Turchia va subordinato alle condizioni che questo Parlamento ha posto, tra cui la soluzione politica pacifica del problema curdo.

Credo che su questo problema, signor sottosegretario, l'inerzia della comunità internazionale stia determinando il consumarsi di un genocidio, con le stesse modalità e gli stessi tempi con cui alla fine del secolo scorso si arrivò allo sterminio degli armeni.

Ribadisco in conclusione, ricordando la risoluzione approvata dalla Commissione esteri, che l'Italia deve farsi promotrice di una convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che ponga finalmente all'ordine del giorno il problema drammatico di un popolo, del rispetto della sua identità, storia, tradizione e bandiera e che prospetti la costituzione di uno stato curdo sovrano e indipendente (*I deputati Leccese, Cento e De Cesaris esibiscono una bandiera*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di riporre quella bandiera (*Proteste*).

ALESSANDRO BERGAMO. Devono aspettare che la televisione li riprenda bene!

PRESIDENTE. Invito i commessi a ritirare quella bandiera (*I commessi eseguono l'ordine del Presidente*). Colleghi, non opponete resistenza, si tratta solo di ottemperare a quanto viene detto dal Presidente, il che vale per qualsiasi forza

politica, altrimenti trasformeremmo il Parlamento in una sede comiziale, anziché in una sede di dibattito.

LUCA CANGEMI. Non è la bandiera l'elemento che turba, ma questo Parlamento è turbato dalla vicenda di Frisullo!

PRESIDENTE. Non è la bandiera, in sé, onorevole Cangemi; le bandiere non turbano mai: si tratta dell'utilizzo fuori delle sedi opportune! Mi pare che siamo d'accordo su questo. Io censuro che un atto legittimo di manifestazione del pensiero, delle proprie opinioni politiche o propensioni personali diventi esibizione nell'aula parlamentare.

LUCA CANGEMI. Solo che in Turchia queste manifestazioni del pensiero non sono permesse!

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, di evitare questa situazione, perché questo riguarda il Governo e i vostri rapporti, che avete diritto di sollecitare nel modo migliore, ma non con esaltazioni di tipo propagandistico, un po' « piazzaiolo », se permettete!

PIER PAOLO CENTO. È un problema che riguarda l'Unione europea e la capacità di intervenire e di dare forza all'iniziativa per consentire a Frisullo di tornare nel nostro paese!

PRESIDENTE. Mi permetta di dirle che non le tolgo la parola, ma lei non la tolga a me e così siamo pari. Non intendo sopraffare nessuno, ma soltanto far rispettare il regolamento, da qualunque parte venga in ipotesi violato o per lo meno superato.

L'onorevole Pezzoni ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01001, di cui è cofirmatario.

MARCO PEZZONI. Dirò subito che concordo su molte cose dette dal collega Leccese, soprattutto sulla grande attenzione che noi deputati della Commissione esteri — e intendo dire tutti i deputati di

tutti i gruppi politici — poniamo sulla questione dei curdi, dell'autonomia curda. Addirittura, voi sapete che c'è stato una presa di posizione politica della Commissione esteri della Camera alcuni mesi fa, che si spingeva anche a prevedere la possibilità di arrivare all'indipendenza del popolo curdo.

Credo che oggi invece la questione centrale sia l'altra e cioè quella del rapporto tra Italia e Turchia, tra Unione europea e Turchia, soprattutto sulla frontiera principale del pluralismo interno, dei diritti umani e della possibilità che in Turchia si affermi sempre di più un processo di democrazia. Questa è la questione centrale, che richiede da tempo, signor sottosegretario, una diversa e più forte attenzione da parte del Governo italiano.

Quante volte, almeno da un anno a questa parte, noi parlamentari che ci interessiamo della politica estera italiana abbiamo avanzato l'idea di un'autorevole e forte iniziativa politica dell'Italia, ovviamente con l'accordo di tutti i Governi europei, per svolgere una sorta di mediazione riservata ma tenace tra Turchia e Unione europea, per quanto riguarda la questione di una soluzione politica e pacifica dei diritti di autonomia del popolo curdo. Credo che ci sia davvero un'insufficiente attenzione e iniziativa della Comunità europea e della stessa comunità internazionale. Tant'è vero che noi più volte abbiamo anche avanzato l'idea — certo, sapendo che si può arrivare a questo tipo di strumenti quando ne siano state create le condizioni politiche — di prevedere una qualche iniziativa internazionale, come conferenze internazionali o strumenti simili, anche sotto l'egida dell'ONU.

Comunque sia, manca ancora troppo l'Unione europea, nel suo livello più alto, cioè quello delle iniziative dei Governi e di quella comune politica estera e di difesa che dovrebbe essere in prima fila a trattare e a discutere con la Turchia su questioni così delicate come la democrazia, il rispetto dei diritti umani, il rispetto e il riconoscimento di elementari diritti

civili, quali per esempio l'identità culturale e l'uso della lingua, che sono negati al popolo curdo.

Quindi, stiamo parlando di questioni fondamentali in questo 1998, l'anno in cui tutti celebreremo il cinquantesimo anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani.

Il problema oggi, ovviamente, non è dichiararci soddisfatti o insoddisfatti: riguarda invece una concertazione, un accordo, un concorso di iniziative a più livelli — parlamentare, di Governo, diplomatico, di Unione europea — per affrontare, nella fattispecie, questa vicenda. Sappiamo, come ha detto il sottosegretario Serri, che il rischio che corre Dino Frisullo è oggi molto alto, perché è già sotto processo per quanto riguarda il treno della pace, un vecchio processo che risale ad avvenimenti dell'anno scorso e che si svolgerà proprio il 31 marzo, quindi fra pochissimi giorni. Siamo inoltre preoccupati perché da recentissime notizie ci risulta che si trova in un carcere di massima sicurezza ed è in isolamento in una cella strettissima, non può nemmeno dormire e sta probabilmente soffrendo anche la fame. Sembra che i militari ed il Governo turco siano intenzionati a fare dell'arresto di Dino Frisullo una vicenda esemplare: questo significa che entro 20 giorni vi sarà il processo, ma anche che vi è una serie di elementi preoccupanti nelle stesse motivazioni del rinvio a giudizio, che individuano addirittura un nesso, un collegamento con il terrorismo (così il Governo e i militari turchi giudicano il PKK).

Vi è quindi una situazione di estrema gravità e preoccupazione. L'isolamento di Dino Frisullo, segretario dell'associazione Senza Confine è fonte di particolare preoccupazione perché questo pacifista è stato in prima fila già l'anno scorso nel denunciare, qui ed in Turchia, oscuri intrecci tra mafia turca, parti politiche, complicità militari e commercio clandestino di profughi. È quindi evidente che vi è una grande preoccupazione persino sulle sorti di questo nostro concittadino: è allora evidente che dobbiamo fare in

modo — già è stato fatto qualcosa, come è stato detto dal sottosegretario Serri — di graduare la pressione che come Governo e come Italia stiamo compiendo sui militari e sul Governo turco. Mi permetto di dire sui militari, perché sappiamo che in Turchia i militari sono la parte forte del Governo ma anche che vi è qualche dissenso, qualche posizione diversa tra l'esercito e il Governo su alcune questioni.

Non dobbiamo allora dimenticare che la nostra iniziativa diplomatica deve svolgersi con gradualità a più livelli e verso più direzioni. Ora è stato fatto un primo passo, quello dell'incontro del segretario generale Vattani con l'incaricato d'affari; apprezzo questo primo passo ma mi chiedo, e chiedo al Governo: siamo sicuri che le cose che qui giustamente il sottosegretario Serri ha ricordato, cioè il fatto che siamo tra i pochi Governi e i pochi Parlamenti che hanno fatto ponte politico nei confronti dell'Unione europea per non chiudere definitivamente la porta in faccia all'inclusione della Turchia, non possa avere la sua importanza? Siamo davvero convinti che l'ipotesi di un cambiamento di atteggiamento politico dell'Italia, del suo Parlamento, del suo Governo arrivi a destinazione? Siamo sicuri che i livelli di dialogo, pure importanti, che abbiamo attivato tra le parti italiane e quelle turche siano sufficienti, adeguate? Pongo queste domande perché chiedo di fare di più.

Chiedo cioè che nelle prossime ore ci sia un'accentuazione dell'iniziativa diplomatica e di Governo del nostro paese proprio per far capire al Governo e ai militari turchi che se vogliono trasformare la vicenda di Dino Frisullo in un caso esemplare per scoraggiare l'attenzione internazionale, quella europea e quella italiana, che sta dimostrando in questi mesi una ripresa, una crescita di interesse sui diritti umani, sul pluralismo, sulla Turchia e sulla causa curda, se pensano di trasformare questo in un caso esemplare per scoraggiare questa attenzione e questa solidarietà crescente a livello internazionale e italiano, ebbene allora noi siamo favorevoli a trasformare democratica-

mente il caso di Dino Frisullo in un caso esemplare per quanto riguarda l'iniziativa diplomatica, l'iniziativa di attenzione ai diritti umani, alla democrazia e al rispetto della manifestazione del pensiero.

Ma perché dico questo? Lo dico perché devono capire che questa vicenda avrà conseguenze sui prossimi atteggiamenti politici del Parlamento e del Governo italiano.

I nostri colleghi parlamentari ci dicono — e questo è un fatto molto grave — che sono stati espulsi di fatto dai militari, accompagnati ai pullman e poi portati all'aeroporto senza che nemmeno potessero vedere (né sappiamo se esista) un decreto di espulsione. A loro non è stato fatto vedere nemmeno un pezzo di carta firmato da una qualche autorità giudiziaria. Potrebbe anche essere accaduto che quella sia stata un'iniziativa autonoma dei militari. Del resto è questa la situazione in Turchia! In realtà non conosciamo nemmeno alcune questioni di fondo, mentre sappiamo che il console italiano a Smirne si è impegnato e ha fatto persino cambiare l'avvocato difensore di Dino Frisullo in quanto il primo avvocato difensore era diretta « espressione » delle esigenze politiche del popolo curdo; questo era stato giudicato dal tribunale come un elemento che inficiava, diciamo così, la credibilità di Dino Frisullo: « Tu hai scelto per tuo difensore un curdo, un avvocato che difende la causa curda dunque questa è ancora una nuova testimonianza-prova evidente che sei complice della causa curda ma anche della causa militare curda! ». Voi capite che di fronte alle manifestazioni di scarsa civiltà giuridica che si stanno avendo cresce la nostra preoccupazione.

Infine, essendo entrato in contatto, tra ieri e oggi, con alcuni esponenti dell'associazione Senza Confine, sono riusciti a vedere queste immagini così incriminate. La comunità curda di Roma è riuscita a captare attraverso il satellite le immagini televisive che praticamente continuano ad essere trasmesse dai telegiornali turchi (oltre a quelle riportate sulla stampa). Il che ci rende ancora più preoccupati; si

vede infatti Dino Frisullo nel corso di una manifestazione pacifica e della festa della primavera, che ha in mano un giornale dove c'è scritto a caratteri grandi « Newroz » (festa di primavera in curdo). Questa è la prova che loro producono per dire che in quella manifestazione il segretario dell'associazione Senza Confine era attore e provocatore oltre che complice di non saprei dire quale incitazione alla violenza.

Nelle immagini trasmesse dalla televisione turca compare un cerchietto che individua la figura di Dino Frisullo con in mano questo giornale. Tutto qui! All'interno della Turchia sembra che stia montando una campagna con la quale si cercano di creare dei « solchi » nei confronti della sensibilità democratica internazionale.

Dobbiamo fare della vicenda di Dino Frisullo un caso esemplare anche per ragioni umanitarie. Infatti, conosciamo tutti quale impegno Dino Frisullo abbia profuso nel campo della solidarietà umanitaria soprattutto nei confronti del popolo curdo. Vorrei fare un inciso al riguardo. È noto, infatti, che i Governi dei vari Stati non possono entrare in contatto né offrire collaborazione al popolo curdo perché ciò è vietato, dal momento che questo popolo non viene riconosciuto come tale dal governo turco. Pertanto, la cooperazione, volta a far fronte alle esigenze umanitarie e sanitarie di quella gente ed a fornire assistenza giuridica ai profughi curdi, si realizza attraverso giri molto lunghi e tramite fondazioni in qualche modo riconosciute dal Governo turco, perché non è possibile manifestare solidarietà nei confronti del popolo turco in modo diretto.

Sono questioni gravi e preoccupanti. Si deve prestare maggiore attenzione dal punto di vista politico alle esigenze di questo popolo, ma occorre che il Governo italiano intervenga in modo graduale, facendo valere la sua autorevolezza. Lo ripeto, dobbiamo trasformare la vicenda di Dino Frisullo in un caso esemplare che investe il diritto internazionale e la tutela dei diritti umani, che devono essere difesi

ad ogni costo. Siamo, infatti, consapevoli che questo è il compito che ci spetta come paese democratico e civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dal momento che, nella mia veste di Presidente, ho dovuto intervenire rispetto a quanto si stava verificando, desidero chiarire che il mio intervento era determinato da esigenze regolamentari. La Presidenza, infatti, si rende conto dell'importanza di quanto è stato detto nel dibattito ed anche il Governo ha prestato a sua volta particolare attenzione alle argomentazioni addotte dagli interpellanti.

Ritengo che nel Parlamento italiano debbano trovare un'eco positiva le argomentazioni di chi crede che i principi del diritto e i principi posti a tutela dei diritti dell'uomo debbano essere fatti valere senza frontiere ed in qualsiasi circostanza, specie nelle più difficili (*Applausi*).

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni (ore 10,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Rappresentanze di genere nelle istituzioni e attuazione della « Carta di Roma »)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Pozza Tasca n. 2-00475 e l'interrogazione De Luca n. 3-01820 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00475.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro,

a più di cinquant'anni dal riconoscimento del diritto di voto attivo e passivo dobbiamo registrare un crescente paradosso: se, da un lato, si moltiplica la qualità e la quantità delle donne in tutti i campi sociali, culturali e professionali, sia pure con le difficoltà legate soprattutto ad una persistente delega nei loro confronti del lavoro di cura e dei compiti familiari, nonché di una permanente resistenza nel riconoscere loro pari condizioni di accesso ai ruoli dirigenziali, dall'altro, tale impetuoso avanzamento non trova che un marginale riconoscimento nell'accesso delle donne alle assemblee elettive ed ai centri decisionali. Questi ultimi sono i luoghi deputati ad esprimere l'effettiva garanzia del diritto di cittadinanza sociale e politica.

Le cifre, purtroppo, parlano chiaro: la percentuale di donne presente negli organismi elettivi nel mondo era, nel 1996, pari al 10,4 per cento, a fronte del 14,8 per cento del 1988. Nel nostro paese la percentuale è addirittura a livelli più bassi rispetto alla media mondiale, in quanto nelle ultime elezioni del 1996 sono state elette alla Camera 70 deputate su 630 e al Senato 26 senatrici su 315, con una percentuale totale dell'8,9 per cento.

Eppure il principio di uguaglianza dei cittadini e della loro pari dignità sociale è già costituzionalizzato nell'articolo 3, secondo comma, della Carta costituzionale, non soltanto come precetto formale, ma anche come concreta previsione per la Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Anche gli organismi europei hanno ampiamente legiferato per promuovere reali opportunità. Il Consiglio d'Europa, sin dal 1991, ha approvato una raccomandazione perché l'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne in tutti i campi fosse iscritto come diritto fondamentale della persona umana a livello nazionale

ed internazionale ed ha moltiplicato le iniziative volte a rafforzare il concetto di democrazia paritaria. Inoltre, il 6 marzo scorso a Parigi, al Consiglio d'Europa, abbiamo inaugurato i lavori della Commissione sull'uguaglianza di opportunità tra uomini e donne, per cui si ricomincia da capo.

La Carta di Roma, sottoscritta dai quindici ministri europei il 18 maggio 1996, ha ribadito gli stessi principi; in particolare ha affermato la necessità di azioni concrete a tutti i livelli per promuovere la partecipazione egualitaria di donne e uomini ai processi decisionali di tutte le sfere della società. In tal senso il Consiglio dei ministri, nel quarto programma di azione europea, adottato nel 1996, ha proposto come obiettivo agli Stati membri la partecipazione equilibrata di donne e uomini nei luoghi decisionali, in applicazione anche del Piano di Pechino sottoscritto da 189 paesi.

Come si evince da tale quadro internazionale, il principio universale di uguaglianza e di non discriminazione è norma di diritto internazionale generalmente riconosciuta a cui l'Italia deve conformarsi, ai sensi dell'articolo 10 della Costituzione, integrando e rafforzando così il disposto dell'articolo 3.

Al di là di ciò che è giuridicamente sancito, *de facto* assistiamo a continue e perpetuate discriminazioni anche sulle nomine governative. Ministro, ho già portato alla sua attenzione il caso dei nominativi indicati dall'Italia per i giudici della Corte europea dei diritti dell'uomo e ho partecipato a Strasburgo, nell'ultima sessione, a questa votazione. I tre nominativi segnalati dall'Italia erano tutti maschili, mentre giovani democrazie, come la Repubblica ceca, la Macedonia, la Slovenia, aggiungo anche l'Albania, avevano segnalato due donne su tre candidature, a dimostrazione che le giovani democrazie hanno compiuto un passo avanti su questa strada. Forse il nostro paese ha dimenticato le due parole chiave di Pechino, *empowerment* e *main streaming*, che in una reale democrazia paritaria costituisce una posta in gioco di grande rilievo? La sua realiz-